12

3011

Pour

Sarah Catz Enthoven

...ant l'or de Saint Marc

... les émeraudes des lagunes

Giuseppe Brunati

Venise MCMV en Mai.

SOFONISBA

POEMA TRAGI
CO IN CINQUE
ATTI DI GIU
SEPPE BRU
NATI

IN
VENEZIA
PRESSO FEDERICO
VISENTINI CALEN
DI GIUGNO MDCCCCIV

¶ Per i grandi occhi attenti, dove pas sano, riflessi, l'azzurro e le nubi della finzione scenica ❧ All'invincibile fascino degli antichi ritratti ed alle vecchie canzoni ❧ Al dolore de' miei prossimi ed alla mia Gioia:

Al supremo orrore ed alla suprema bellezza delle maschere del mio Paese e d'altrove.

SI STAMPARONO SEPARATAMENTE:

❧ ❧
❧

N.° X copie numerate dall'I al X su speciale carta di Fabriano con copertina in pergamena.

N.° 10 copie numerate dall' 1 al 10 su speciale carta a mano, preziosamente rilegate da Vincenzo Scarpa.

DELL' AUTORE

❧ ❧
❧

La parabola dello Spirito. ❧ Baldini Castoldi e C. Milano (III. Edizione).
Due Elegie per due grandi anime. ❧ Baldini Castoldi e C. (Esaurito)
Le nozze ❧ presso la Vedetta. (Esaurito).
Le anime e altre novelle. (Esaurito).
Il cuore della fiamma. (in corso di stampa)
L' Oriente Veneziano ❧ romanzo (prossima publicazione).

IN PREPARAZIONE

Le fiamme di Sodoma

GLI ANIMATORI
DELLA FAVOLA

SOFONISBA
SIFACE
MASSINISSA
SCIPIONE
TIRSANA
CALINA
EGLOGE
IDILLIA
IL CIECO
IL CORO DELLE ANCELLE
IL CORO DEL POPOLO
UN SOLDATO CIRTENSE

Sotto il cielo di Cirta l'anno CCV prima di Cristo Gesù.

ATTO PRIMO

LE PERSONE

LA REGINA
TIRSANA
IL CIECO
IL CORO DELLE ANCELLE
IL CORO DEL POPOLO
IL SOLDATO CIRTENSE

SCENA I^a

☙

TIRSANA — Alcune ancelle della Regina — IL CIECO — CORO DI POPOLO — Tutti stanno in torno al cieco: Per la scena, animazione di gente inanzi ai feriti che passano sorretti dai familiari o trasportati sopra barelle. Lontanamente, clangori indistinti e voci di battaglia. ☙ ☙ ☙

IL CIECO

continua la disputa con uno del popolo. TIRSANA e le ancelle, in capannello, stanno ad udire. ☙

La guerra, amico, è volontà che monta
per il capo di chi governa: il cielo
è sordo, i numi stanno a beffeggiare
chi si sbrandella, chi abbandona il mondo
per fantasìa di testa coronata.

La Patria, io penso, quand' invecchia, è come
la meretrice ch' è presso a sfiorire,
costa ben poco a chi la vuol comprare.

UNO DEL POPOLO

Lo sciagurato parla come può:
peggio di quanto vedono i suoi occhi.

UN ALTRO

Sragiona per stranezza e si compiace
che l' ascoltino.

UN ALTRO

Vecchio nella tua
disgrazïa riponi la scioltezza
della lingua, perchè l' uomo di senno
e d' onestà non deve cimentarsi
con i fiacchi; ora taci...

TIRSANA

La canizie
tua non t' ha imparato che si nasce
dove si ha caro di morire? Ancóra
non t' ha imparato che tu parli come
altri non parlano fuor della cerchia
del tuo Paese?

IL CIECO

Io so che il mio Paese
mi lascia illanguidire a quando a quando
lo stomaco, sovente anche m' accade
di dormir sotto gli archi, su la pietra,
quando, per somma volontà celeste,
non veglia sul mio capo il firmamento.

TIRSANA

E ti lagni? fin quì ti sei nudrito,
e che bastò finora alla tua fame,
alla tua sete?

IL CIECO

Quel che basta al bruco,
all' uccello : la mica e la fontana,

TIRSANA

Piega dunque i ginocchi in doverosa
devozione, chè sì gran mercede
ti fu concessa senza meritarla,
già che la tua sventura non compensa
quanto d' ingrato dice la tua bocca.

IL CIECO

Vecchia, tu intendi darmi lezione
di sapienza ed io tengo in dispregio
la dottrina, il filantropo e l' ingenuo,
l' uomo più onesto, al mondo, è più feroce
d' uno sciacallo, il dotto che si sfiata,
per millantare la morale ai prossimi,

mi ricorda la jena, quand' abbaia
sul limitare delle fosse chiuse.

Ed io mi sento i piedi nella fossa . . . .

TIRSANA

Chi più si sente presso dell' eterno
mistero, più s' affretti a perdonare.

IL CIECO

Tu mi sembri felice . . più felice
chi ti crede: il tuo saggio conversare
forse mi distrarrà nè lunghi ozii
dell' altro mondo, quel ch' è più vicino
ad entrambi di questo. Non ti piace
il convegno? la meta non dilunga
d' un passo la tua strada, non temere
di smarrirti: ho certezza che sapranno
trovarla anche i miei occhi, non temere:
dunque, chi giunge avanti si promette

il dovere d' attendere chi tarda:
con ciò statti, co' prossimi, in gran pace!

Mentre il mendicante s' allontana, così cinicamente farneticando. I presenti si volgono alla REGINA che avanza preceduta dalle ancelle. ☙ ☙ ☙ ☙

IL CORO DEL POPOLO

Ecco la bianca e mesta Sofonisba!

☙

Sola conduce questa sua dolcezza
tra noi.

☙

Pure Siface è tra' soldati . . . .

☙

e combatte nel cuore della pugna.

Ell' ha nel volto traccia di repressa
ambascia.

SCENA IIª

SOFONISBA — TIRSANA — I
PRECEDENTI.

TIRSANA

ia Signora, così tosto
scendi tra noi?

SOFONISBA

Io sento che la fine
è prossima: dal campo, ove il fervore
dell' armi s' alimenta da gagliarde
vite, non giunge segno di speranza.
Siface è sulle mura con un forte

manipolo. Dal campo a tempo a tempo,
vengono i messi, narrano prodezze
di valore, ma l' armi de' nemici
avanzano di numero i Cirtensi.

TIRSANA

Oh tristissima notte! ora s' è fatto
lume d' alba: ben più che di rosate
dita il cielo cirtense si colora!
si colora di sangue, si corona
di pianto. Questa notte ho trascinato
la mia stanchezza nell' úmili case
del popolo: le donne, in loro schianto,
oravano, talune eran bruttate
nel volto per disfatta di secreto
spasimo; i vecchi, assorti in taciturna
pena, pareano presso il limitare
dell' Infinito; ognuno interrogava
con le fisse pupille la penombra.
Uno esclamava: — Questa notte muore
la Patria! — Un altro: — Con la nuova aurora
è il tramonto di Cirta. — In un oscuro

casolare, una madre, in affannosa
veglia, piangeva presso d' una zana.

Cupe nella penombra, eran tre vecchie
in lavoro col fuso e la conocchia,
eran tre madri: ognuna aveva i cigli
rossi: quasi parea che, nel silenzio,
filassero la vita de' figlioli.

Più triste era la veglia delle madri
presso i feriti, presso l' agonia
de' morenti; più triste era la veglia
col cadavere solo nella casa.

Il popolo stà rispettosamente lontano dal gruppo dov' è, tra le ancelle, la REGINA — Procedono a tempo a tempo i feriti.

SOFONISBA

Pur io, Tirsana, presso gl' infelici
ho recato il conforto che sapevo.

Non tu saprai, non tu saprai di quale
martòro sia intessuto questo mio
lutto: di dentro l' anima un ricordo
si riaccende sì che le mie fibre
tremano e il capo mi si perde: un sogno
ch' io rivivo talvolta in gran sgomento,
un sogno dove rantola una vita
cara, immolata senza sepoltura,
lontano dalla terra di sua gente.
E rivedo, raggiante, nel mio sogno
Asdrubale il mio padre, sospirare
per la Vittoria. Vedo in un tramonto
di porpora la spada gloriosa
incitare i feriti verso l' orde
degli oppressori: un lampo ammaliante
luce dalla brandita arma nel sole.

Bello, nel fiero gesto della Gloria,
il mio padre risplende tra' suoi prodi,
risplende tra la polvere, nel foco
del sole morituro, ove più ferve
la battaglia: d' in torno come sciame

d' api, i nemici incalzano l' Eroe.
Io sento, sento un urlo disperato
prorompere dai petti, rantolare,
morire, o me! soccombere lontano
dalla terra che seppe il nostro cuore!
Io vedo: Asdrubale è tutto coperto
di sangue tra la polvere, soltanto
il capo si protende luminoso
verso i vincenti; l' occhio semispento,
non supplicante, contro il cielo fiámmeo
di porpora, la spada insanguinata
raggia di gloria; un barbaro, ubriaco
di vendetta, l' afferra, un' altra lama
lampeggia, o me! o me! vedo la bella
testa riversa, su le spalle forti,
oscillare, cadere, ratolare:
O padre! padre! vedo ingigantire,
nel mio delirio, l' occhio spalancato
verso il tramonto, immobile in conspetto
della Morte. Ubriachi, per le chiome
si contendono, urlando, i vincitori
il tuo capo reciso: Tutto il cielo

riflette a l' orizzonte la tua Gloria:
e vedo, vedo il sangue gorgogliare
dal tronco, dalla bocca come eterno
gorgóglio di fontana; i contendenti
rivedo, nella rissa, maculati
della tua morte, urlanti, con il capo
conteso nelle mani insanguinate,
Uno del branco avanza, nella rissa,
i compagni correndo e nell' incendio
sospinge il capo, urlando, ond' io lo scorgo
nel tramonto risplendere, fiammare
dardeggiare per li occhi, rutilando,
le portentose fiamme che divampa
l' odio nelle pupille di chi muore
senza vendetta: padre, io lo raccolgo,
nel sanguigno delirio che rivivo
quel tuo sguardo e lo seguo tra i fratelli,
dove il capo rimbalza e, immobilmente,
fissa la Morte, senza batter ciglio.

Segue un silenzio: si ode un vocio di popolo dilungare e disperdersi.

TIRSANA

Il tuo sangue una fiamma preziosa
alimenta, tu rechi Sofonisba
un gran secreto: Dopo quella morte . . . .

SOFONISBA

interrompendo.

Io so come si snoda il tuo pensiero;
e bene sí, Tirsana, la caduta
di Cirta m' è due volte dolorosa:
è Massinissa, che ritorna, pensa!
trionfando e constretto agli uccisori
del mio padre. Tu sai tutto il passato;
tu raccogliesti un giorno, dalla stessa
mia bocca, il primo grido innamorato;
io ti parlai come la figlia suole
con la madre, ricordi? nel tuo grembo
piansi in vivo rossore, non osando
levare il volto, quasi che bruttura
m' avesse fatta indegna della luce.

Tirsana, nel parlarti, il sangue ancòra
mi sale al volto, come in quella sera,
e un bisogno di piangere m' opprime,
tutto il passato si ridesta e parmi
che un alito disfiori que' ricordi,
come il vento disfiora le alberelle.

TIRSANA

O mia regina, al Cielo, che ti volle
bianca ben più de' noviluni, piace
che tu riviva quella primavera.

SOFONISBA

Triste ricordo, triste primavera,
Tirsana! Io non conobbi il solitario
sogno rosato d' una sposa lieta
presso un diletto cuore, io non conobbi
la bocca amata che nel sospirare
dell' anima bambina; il primo bacio

d' amore è un' agonia che tocca i sensi
melodiando come le fontane.

Giungono dalla Massima Porta confuse, disperate voci di sgomento. Fragore di trombe e animazioni di Vittoria. La scena s' invade di popolo fuggente. Riverberi di fiamme lontane. SOFONISBA si interrompe paurosamente, le ancelle timorose si turbano, stringendosi presso la REGINA. ☙ ☙ ☙

Tirsana han vinto! il popolo sbandato
fugge, non odi? udite gli esultanti
squilli vittoriosi e trionfali.

IL CORO DELLE ANCELLE

Regina nostra, che sarà di Te?

☙

Alla Reggia ritorna, torna . . .

Noi
conforteremo il tuo dolore.

Ascolta
le poverelle voci che ti pregano.

IL CORO DEL POPOLO

La gran Porta ha ceduto !

I vincitori
son passati sui morti !
Incendiate
divampano le Mura.

Scipione
e Massinissa muovono alla Reggia.

TIRSANA

E Siface?

IL CORO DELLE ANCELLE

Siface era sul campo!

❧

Che il cielo abbia guardato la sua vita!

Mentre il popolo si disperde fuggendo, le donne stanno a guardare paurose il corteo lontano de' vincitori. ❧ ❧ ❧ ❧
Un soldato fuggente si ferma in mezzo alla scena, premendo con la mano il fianco ferito.
TIRSANA e le ancelle con la REGINA lo attòrnano, alcuni pietosi stanno a sorreggerlo. ❧ ❧

SCENA III[a]

LE PRECEDENTI — IL SOLDATO CIRTENSE

TIRSANA

alla battaglia giungi? Che mortali
novelle rechi, in tuo pietoso affanno?

IL CORO DELLE ANCELLE

Grave ferita gli tormenta il fianco.

Parla, se sai la sorte della Patria.

A udirti è pure la Regina!

Parla . .

IL SOLDATO

faticosamente, commosso ❧

O mia Regina, le romane schiere
han sopraffatto i nostri combattenti,
La grande Porta è preda delle famme.

Squilli più vicini di trombe e
gridi vittoriosi. ❧ ❧ ❧ ❧

Tempo non hai soverchio per raggiungere
la Reggia. Scipione con le genti
sue, s' inoltra per le nostre strade.

SOFONISBA

E il Re? il Re?

IL SOLDATO

Non so, chè la mia schiera
capitanava Dáttilo Marense.

Una pausa — Il SOLDATO, spasimando per la ferita che preme, parla lento a fatica.

Con tua licenza, vorrei trascinare
queste membra piagate alla mia donna.

SOFONISBA

Che la tua sorte volga a buona stella,
e la tua gente viva in lunga pace.

Il soldato, sorretto dai pietosi, parte, brancolando. Le ancelle si stringono ancora in torno alla SOVRANA.

IL CORO DELLE ANCELLE

Che faranno di noi?

Regina nostra
tutto il popolo fugge! di lontano
molti nemici avanzano! non temi?

Schiave ci condurranno !

Prigioniere,
andremo lungi dalle nostre Terre !

SOFONISBA

Non vi accorate, no: più tosto, unite,
preghiamo il Cielo, fervorosamente:
quel ch' è piaciuto al Cielo è volontà
del Fato e sia per noi comandamento.

IL CORO DELLE ANCELLE

Sole siam quì rimaste alla ventura
e le strade si son fatte deserte . . . .

SOFONISBA

Ho comandato la preghiera; ognuna
s' inginocchi: la Patria non è morta

nè muore per disfatta peregrina.
Nessuno al mondo è schiavo che, vilmente,
non abbia il collo prono a chi, più forte,
sale nel mare ansante della Vita.

Verso la strada, dove avanzano i nemici vittoriosi, le donne si inginochiano, in torno alla REGINA, nel sole. ☙ ☙ ☙

☙ ☙
☙

ATTO SECONDO

LE PERSONE

LA REGINA
MASSINISSA
L'AFRICANO

SCENA I^a^

SOFONISBA e MASSINISSA avanzano con dolcezza. Ella ha il passo armonioso come un piover di foglie. In torno un silenzio di sepoltura. Il sole batte la sua forza sui marmi e sui templi. L'ora meridiana incombe gloriosamente su tutto quel silenzio.
Non un fruscio.

SOFONISBA

Massinissa, tu mi chiedi ancora
se t' amo! Guarda, guardami negli
occhi,
non sanno il riso, ma non menton gli occhi
se il tramonto riflettono e l' aurora.

Ho quì, senti, nel core un' infinita
sete di baci ardenti e di parole;
i tuoi baci di fiamma e le parole
D' ALLORA hanno ammalato la mia vita.

Lo so, lo so! tu pensi che la fede
promessa venga meno come il sole:
dopo la notte, si ravviva il sole
all' alba, quando il mare lo rivede.

MASSINISSA

Il mio sogno ha più lacrime del mare
e meno vele bianche e più tramonti;
Tu sorgi all' albe mie ma non tramonti
a notte come il sole dentro il mare.

SOFONISBA

Passai le notti lente a ripensarti.

MASSINISSA

I miei cigli conobbero l' insonnia.

SOFONISBA

Il primo bacio tuo m' arse nel sangue.

MASSINISSA

M' arse le vene il foco de' tuoi cigli.

SOFONISBA

Ma è tuo il mio cuore. Una dolcezza sola
sfiorò la mia sepolta giovinezza.
Tutto ricordo! per il cielo il lume
lunare ed un susurro di correnti
nella piana: da presso il tuo respiro.
— In te vivrò, dicesti, come vive
la foresta di luce. — O Massinissa,
ascolta com' è vivo il mio ricordo!
Mi dicesti così: — Vivrò di te,
di te ch' hai le pupille risplendenti
come laghi cerchiati di cipressi

al vespero, di te ch' hai nella voce
il suono delle fonti, un diadema
di nevi su la fronte, uno splendore
d' ònici sotto il sole nelle chiome,
sapor di melagrana su le labbra,
lume di brina, all' alba nelle mani...
e coronarti il sonno di carezze
sottili e al Cielo chiedere che sia
dolce il tuo sonno, dolce il tuo risveglio.

MASSINISSA

Così parlai, così. Era nel cielo
la luna, era il tuo cuore attento, lieto
e non parlavi; io tacqui; nel silenzio
udivo il tuo respiro. Un sopor lento
e di sonno e di sogno ci cullò;
nell' aria calda sospirava, insieme
al tuo sospiro, un vaporar d' aromi,
splendevano i palmizi alti d' argento,
io caddi a' tuoi ginocchi inebriato
e sfiorai le tue mani, con il volto

proteso verso la tua luce, verso
Diana bianca come le tue mani.

E parlai piano, quasi sospirando,
per non turbare la suprema ebrezza
dell' ora ed il supremo incantamento
del silenzio. Ricordi ? a poco a poco
mi rialzasti con le mani tue

e vinto e folle, per un batter vivo
di polsi, giunsi, ardendo, alla tua bocca.

Parlando, essi rivivono il Passato. Il ricordo dell' Eroe intenerisce l' Eletta : (uno spasimo di rimpianti e di Gioia) alle ultime parole di MASSINISSA gli amanti, vinti, si baciano. Una pausa — Poi ella si scioglie dall' abbraccio come atterrita.

SOFONISBA

Lasciami, Massinissa, per l' amore
che mi volesti, lasciami ; Tu sai
ch' ho avvinto la mia fede al SUO Destino.

MASSINISSA

Tu l' ami, ora, dimmi, Sofonisba,
tu l' ami?

SOFONISBA

Io son la sua Vittoria, io sono
la sposa sua. Pietà, non mi guardare
così: lo so, ti reco l' amarezza
del Passato, ti reco anche il ricordo
di chi abborrimmo e che mi tenne come
preda, lo so, perdona: ho nella voce
il pianto.

MASSINISSA

Intendi, mi suona sventura
il suo nome. Rispondi, anima, dimmi
hai tu sofferto la mia angoscia il giorno
delle tue nozze? hai tu sofferto il riso
beffardo della plebe che sapeva

la promessa d' Asdrubale? hai sofferto
per l'onta che offendeva la fierezza
del mio valore, della mia casata?

SOFONISBA

Tutto ho sofferto! Il giorno nuziale
sentii che tu vegliavi su la gioia
di Cirta con il cuore straziato
di vendetta e d' amore; ti sentivo
dolorare, lontano, verso il mare,
sentivo, udivo la tua voce forte
imprecare alle stelle, alla marina
silente, all' astro bianco delle notti,
al mio ricordo; imaginavo ancòra
la man febrile premere su l' elsa
della spada e fluire al capo, a vampe
il generoso sangue di tua gente.
Poi un galoppo verso la foresta,
in traccia d' una fonte solitaria:
e cercare, cercare nelle vene
del suolo, la fresca acqua del ristoro,

la polla fredda per le labbra ardenti;
e mi chiedevo: Che farà a quest' ora
l' amore morto? che farà se il sonno
gli sarà tardo? L' aborrito aveva
già strappata al mio labbro la mia fede.

MASSINISSA

Quel giorno di sventura lentamente
passò, ché mi fu lento il dolorare:
Al tramonto lasciai la mia dimora,
pensando consumato il sacrificio.
A lungo a lungo andai col mio polledro
per la campagna; avrei desiderato
volo d' aquila, avrei desiderato
vertigine di vento, per fuggire
lontano, più lontano che svolasse
il mio pensiero. Nè mi resse il cuore.

Galoppai verso Cirta, come a gravi
ondate mi giungeva l' esultanza
cittadina. Un gridare, un invocare

di benedizioni su le sacre
chiome regali e un nome, un nome dolce
per me, insisteva, ansava, persisteva:
Sofonisba, il tuo nome palpitava
su mille bocche come un' orifiamma
vittorioso. Dissi: egli la tiene,
è sua, è sua! che mi valse allora
l' ambascia soffocata nel silenzio
della mia casa? L' attimo recava
tutto lo schianto della mia disfatta.

Mi urgeva il sangue nelle vene, il capo
si smarriva lontano nel rombare
d' una tempesta; avrei voluto forte
gridare per farnetico, gridare
al cielo, ai campi: che sarà di me
senza l' amore? che farò del braccio
valoroso, se appena la Vendetta
lo armerà? che farò, se la sua bocca
s' è spenta su le labbra del nemico?

Volsi il cavallo, l' incitai ne' fianchi

con la mia stessa febbre: m' assaliva
l' ansia voluttuosa dello spazio,
un desiderio vivo di silenzi
notturni in riva al fiume, in pieno cuore
dell' Oblìo, lontano dagli uomini:
andare alla ventura in contro all' oro
dell' alba, andare per selve, per monti
e beverarsi alle sorgenti ignote
alle labbra mortali, riposare
e dormire, sognare nel conspetto
delle stelle, svegliarsi con le fiamme
dell' Aurora negli occhi ebbri di luce.

Passava per le vene del polledro
la mia vertiginosa ansia, la mia
demenza e galoppava, galoppava,
perdutamente, verso la foresta.

O cuore, cuore! in torno era la notte
alta e l' ombre spettrali de' palmizi
sotto la luna: Io non avevo pace,
sognavo dolorando, ti vedevo

nelle sue braccia ansare per un foco
improvviso di sensi, involontario:
per il fervore suo, le belle membra,
consacrate d' aromi e d' oli aulenti,
spasimavano presso le sue voglie:
e vedevo nell' ombra le sue mani
vellose tormentare la secreta
armonia delle membra verginali:
udivo la tua voce, m' appariva
il lume bieco del suo sguardo e due
braccia di fauno tese in un viluppo
di violenza e d' odio, imaginato
nel secreto de' boschi, un risonare
di rantoli e di baci con la ninfa
tolta al mio sogno, per la mia vergogna.

SOFONISBA

che ha ascoltato fremendo di terrore il delirar dell' Eroe, alle ultime parole gli tende le braccia con impeto disperato di paura.

Non più . . . taci . . . non più: quella remota

notte ridesta tutta un' agonìa.
Nè meno singhiozzai, nè meno piansi:
mute s' erano fatte le pupille
per lungo lacrimare, ma batteva
il cuore. La Sventura aveva posto
una corona sopra il mio dolore.
La Sventura, m' intendi? avea condotto
la Giovinezza uccisa sopra un trono
di porpora, la bella Giovinezza
muta in regali vestimenta d' oro
e le avea dato ancelle ed ori e il collo
le avea perlato col suo stesso pianto.
La vittima pregò nell' infelice
letto: — Signore della Terra e mio
Signore, abbi pietà di questa tua
figlia ch' ha il cuore stanco di penare.
Guardala sempre, nel cammin di sua
vita, dal male, guarda l' innocenza
sua dall' udir vergogna e vitupero.
E s' ella piega la meschina essenza
dinanzi a volontà d' altri, perdona
il freddo assopimento de' suoi sensi.

Non ella comandò che il cuore suo
ad altri si ribelli che non sia
l' Eroe lontano ch' ell' ama su tutto.
Così pregai, con l' anima raccolta,
tremando nell' attesa dello sposo
odiato. Egli venne: la paura
mi vinse, mi prostrò. Siface aveva
diffuso per il volto timoroso
turbamento. Non più goccia di sangue
mi scorreva le vene; egli comprese
che inorridivo della sua presenza
e mi parlò, ma non udii, chè in torno
al mio capo, rombava alto fragore
di montagna percossa da tremòto.
Poi mi scosse: guardai. (Potessi almeno
dimenticare quelle sue pupille!)
Acceso più per l' ira, io vidi, a un tratto,
il suo volto affocarsi: era la forza,
intendi? m' afferrò per i capelli
e mi constrinse sui guanciali, gli occhi
sbarravangli al conspetto fumicante
de' trípodi . . . Gridai, egli, atterrito,

mi soffocò tra i denti le parole;
poi si raccolse in pianto esasperato.
Per le strade, la veglia dolorosa
persisteva: il mio nome era su tutte
le bocche, con l' ebrezza e con i fumi
del vino; egli taceva indi, improvviso,
mi sussurrò: Non senti come t' ama
il mio popolo e . . . piangi? — Io rantolavo.

MASSINISSA

In quella notte, seppellimmo, entrambi,
la giovinezza nostra; i nostri sogni.
Non evochiamo più, chè non è giunto
ancora il giorno atteso per il nostro
trionfo; io spero di recarti solo
la Salvezza: verrai con me lontano,
lontano, andremo dove più non s' ode,
nel vento, voce che non sia di foglie
e di fonti; vedrai: nel generoso
cuore di Scipione mi confido
e spero. Egli saprà che passione

forte ci tiene avvinti per la Morte
e per la Vita . . . Sofonisba, sembra
che nel tuo sguardo passino le nubi . . .
che pensi tu, che pensi, se t' oscuri?

SOFONISBA

O Massinissa! ascolta, una fedele
promessa mi serrò contro i Destini
d' un popolo. Non vedo che s' affacci
un' ombra sola di salvezza . . . poi
un sacro giuramento ti collega
ai vincitori ed io non sono tua,
nè tu potrai, gridando il forte amore
che mi serbi, sottrarti a' tuoi fratelli
d' armi, come potrai? Io sono vinta
e t' amo e, pure ardendo pel ridesto
affetto, io sento la cupa gravezza
dell' ora: mai, non mai la voce tua
vincerebbe il mio Sangue se, fuggendo,
mi togliessi al trionfo de' Romani.

MASSINISSA

Che importa il Sangue? pure il nostro cuore
vanta un diritto e tende alla sua gioia....

SOFONISBA

M' impaurano i ceppi vincitori,
m' impaura il destino di Siface.

Rombare di trombe annuncia
l' arrivo di SCIPIONE. ☙ ☙

MASSINISSA

'E Scipione. Or è venuto il tempo
di parlargli...

SOFONISBA

Lontana è la Speranza!

MASSINISSA

Nessuno sa quel che il Destino vuole,
e sperare m' è dolce, o mia diletta.

SOFONISBA

Egli giunge, io farò, col mio cordoglio,
ritorno alla negletta mia dimora.

MASSINISSA

Alla Reggia verrò con le più liete
novelle.

SOFONISBA

La tua sposa attenderà
che tu le apporti lume di letizia!

Partita la REGINA, MASSINISSA
move in contro all' AFRICANO.

❧

SCENA IIª

MASSINISSA — SCIPIONE

MASSINISSA

Io ti cercavo, Scipione, lascia
che mi confidi in te come in fraterna
anima: debbo rivelarti grande
secreto, ascolta, ascoltami, fratello:
il mio passato, tutto l' avvenire
son stretti nel secreto che dischiudo
al tuo cuore; non altro oggi mi cale,
non la bella vittoria conseguita,
non la placata collera dell' armi,
un amore possente, ultra terreno
ha voluto condurmi alla Vittoria.
Per Lei, per Lei s' è armata la mia mano!

intendi, Scipione? per l' amante
che Siface strappò dalle mie braccia.

SCIPIONE

Che intendi, parla? Sofonisba è oggi
la donna di Siface . . .

MASSINISSA

Ch' io richiedo
come premio di guerra e d' alleanza.

SCIPIONE

Strano mi sembra questo tuo parlare!
che pensi tu delle romane leggi?

MASSINISSA

Penso che quella vita è la mia vita,
penso che violenza di tiranno

me la tolse . . . Tu sai, certo tu sai
ch' ella mi spetterebbe per diritti,
Ascoltami: Non anche era Siface
apparso a Sofonisba giovinetta,
ch' io la conobbi e vissi nel suo nome
e ci amammo; financo eran fissate
le nozze quando Asdrubale si spense.

Me la tolsero un giorno, me la tolsero
quasi dal fianco, senza dir parola.
A nozze violente la meschina
passò, come la vittima constretta
dai lacci sopra il rogo d' Olocausto.
Or è venuto il tempo del riscatto;
io l' amo ancora, disperatamente,
fratello! Io sento che il suo amore un vivo
filtro di pianto infuse nel mio sangue,
io sento che il suo volto si riflette
constante nel mio cuore, io so che un mondo
di dolcezze gorgóglia la sua bocca
dischiusa e, come una perenne voce
di fontana, ella canta all' ombra nera

del mio dolore, come canta, avanti
il fiorir delle stelle, l' assiòlo
su i cipressi che son nelle tue terre.

Fratello, dammi la tua mano, ancòra
m'arde ne' polsi il sangue irrequieto;
ell' era quì, poc' anzi, io l' ho sentita
tremare, io l' ho veduta impallidire
sotto il mio sguardo: — Che sarà di me,
di noi? — ella diceva con il pianto
nelle pupille. Come tu giungevi,
le ho detto di sperare, chè ti so
generoso.

SCIPIONE

Fratello, ora mi sembri
turbato, nè mi piace sconsolarti:
bisogna che più saggia ora tu scelga,
quando l' essere tuo, quando il tuo spirito
avran riacquistato la primiera
calma. Non io, tu sai, mi sento l' animo

chiuso e ribelle ad ogni sentimento
di vita. Oggi è giornata di Vittoria,
non di spasimo. Al campo, alla mia tenda
in breve ora sarò se, tu vorrai
parlarmi.

MASSINISSA

Scipione, ora ti celi.
per generoso impulso, il tuo silenzio
è turgido d' angoscia e tiene avvinte
forse le sorti delle nostre vite,
parla . . .

SCIPIONE

Non altro ti dirò, che Roma
è nel mio cuore con i suoi Destini.

MASSINISSA

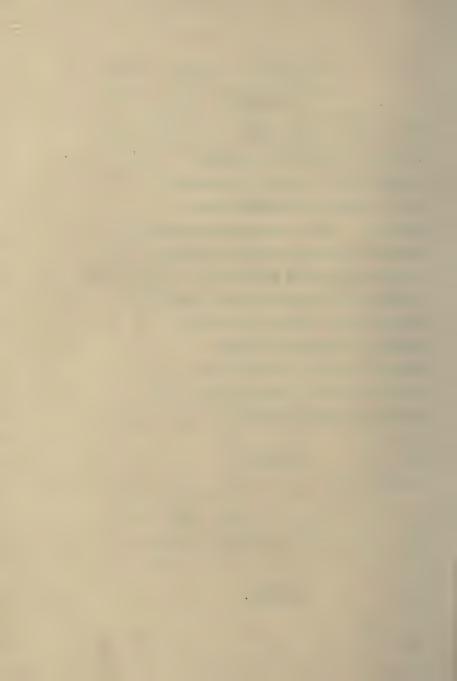
Lo so, lo sento che pietà non giunge
laggiù! come vorrai . . . . come vorrà
il tuo popolo: ancòra è nel mio braccio
la Forza.

SCIPIONE

Massinissa, ora nel vento
minacci ed è ben triste la minaccia
in questo giorno: insieme combattemmo
per la Vittoria, al lampo delle stesse
insegne . . . Ora, ti scordi che profondo
giuramento ti lega alle nostre Aquile,
e disconosci la parola e imprechi
e chiedi ch' io commetta imperdonabile
offesa alle mie Terre, alla mia razza . . . .
fratello, io ti consiglio più serena
parola; al campo tu verrai, più tardi,
prima che il sole volga d' Occidente
alla marina. Addio fratello!

MASSINISSA

Addio!

❧ ❧
❧

ATTO TERZO

LE PERSONE

❧

LA REGINA
SIFACE
L'AFRICANO
TIRSANA

SCENA I[a]

SOFONISBA — TIRSANA.

TIRSANA

L'Africano ha concesso generosa-
mente che il tuo marito ti riveda,
o Regina. Siface gli ha promesso
di ritornare al campo de' vincenti
dopo il colloquio, egli verrà tra breve,
attendilo serena, come importa
al tuo sangue; bisogna ch' egli senta,
dalle tue labbra, la dolce parola
del conforto. Mi guardi, o me! l' Olimpo
tutto dal profferir consiglio alla Sovrana
mia, che non diparta dalla saggia
età, che non le giunga rispettoso
e tutto penetrato di ristoro.

Ti è caro ch' io continui, mia Regina,
senza offuscar d' offesa l' insignita
tua sapienza?

SOFONISBA

Parla senza ambagi,
ti prego; in fosca attesa si dibatte
l' anima di tra il Dubbio e la Speranza.
Hai tu veduto il Re?... forse tu sai
che passa per il cuore all' Africano....
Perchè la libertà teme soltanto
di Siface?

TIRSANA

Siface è nella tenda
di Scipione; l' Africano ha fede
nella fierezza tua, ma teme ormai
la fedeltà di Massinissa. O mia
Signora, temo che il mio labbro dica,
senza volerlo, voce che ti suoni
offesa, ma bisogna che ti parli:

Massinissa reclama, come premio
di Vittoria, la bella tua persona.
Egli ha svelato la secreta fiamma
ch' arde, tutt' ora, dentro la sua anima;
egli t' ama, egli vuole consacrare,
con belle nozze, questo suo Trionfo.

SOFONISBA

E Scipione?.... parla.

TIRSANA

L' Africano
ha risposto che tiene la tua Vita
constretta a' suoi diritti di vincente,
nè vi rinuncierà, anzi la franca
voce di Massinissa gli è sembrata
profferta di spergiuro. Io temo ancora
di recarti dolore.... tacerei
se non mi fosse caro consigliarti.
Se vuoi potrò, parlando a Massinissa,
preparare la saggia dipartita

da Cirta . . . fuggirai prima che i ceppi
offendano il tuo orgoglio; non ti chiedo
mercede, no, chè m' è ben caro il sangue
di tua gente.

SOFONISBA

Nascesti, mia diletta,
or son molti anni . . . . il sangue tuo s' è spento
nel valore del Tempo, ora ti prego
per il silenzio tuo, chè non m' offenda
la pietosa viltà che mi consigli.

TIRSANA

Nacqui sotto il tuo tetto, nella Casa
de' tuoi Maggiori e parlo per il bene
che ti voglio . . . . perdonami.

SOFONISBA

Non vedi
che ti sorrido? no, non s' è smarrito
il mio ricordo: Asdrubale ti tenne

preziosa in sua Reggia e mi cullasti
sopra i ginocchi alla dolce frescura
delle sere; imparai per le tue mani
il sapiente giro della spola,
m' imparasti ch' è bella la notturna
tremula voce delle foglie al vento,
m' imparasti il candore verginale
de' noviluni, ove specchiai la pura
parola delle labbra e l' Innocenza,
tutti risanno questa tua saggezza,
perchè dunque m' insegni la viltà,
se mi sai figlia del mio padre?

TIRSANA

Un giorno
Asdrubale parlò del tuo destino.
Era presso il tramonto: una vermiglia
nube si disegnava su l' occaso:
guardammo, egli tremò, ch' aveva scorto
la Vittoria con l' ali viluppate
di fiamma in contro alla falce mortale.
Disse tremando, con tremula voce:

Tirsana, vedi che la falce abbatte
la Fortuna? (io tremavo, penetrata
del presagio) l' Eroe cupo soggiunse:
— Il mio Destino lega il suo Destino —
e intendeva di Te.

SOFONISBA

Quel suo presagio
non giunge novo al mio ricordo, io so
che non mentì l' Oracolo sanguigno....

Ecco, giunge Siface, Scipione
lo accompagna; allontanati Tirsana
con le mie donne; prepara i più bianchi
lini, le più odorose vestimenta,
ardi la mirra olente, ardi fragranti
legna e conspargi tutto il nuziale
letto di fiori, per la nuova sposa.

TIRSANA

Farò come ti piace mia Signora.

SCENA IIa

SOFONISBA, SIFACE, SCIPIONE.
SOFONISBA e SIFACE si tendono la mano. Segue un silenzio.

SCIPIONE

Credo che mai gravezza di parola
m' abbia angosciato l' animo, sì come
questa, che m' è pur forza rivelarti,
o Signora, e poi che volle il Destino
coronar di Vittoria le Romane
armi, io tengo in virtù di doverosa
saggezza, il vincolare, pel futuro,
le vostre Vite come sacro pegno
di guerra. Ora, Siface ha domandato
di parlarti, chè troppo grave schianto
era l' assenza tua pel suo dolore.

Egli ha promesso, sopra la sua spada,
di ritornare al campo de' Romani
ben che libero in atti: or io domando,
con tua grazia, che Tu pure prometta....

SOFONISBA

interrompendo

Più ch' ogni mia promessa ti varrà
il ricordo morente del mio padre;
suo è il mio sangue!

SCIPIONE

E sia. Nessuna scolta
veglia su voi, chè le origini vostre
rispondono al mio impulso temerario.

SIFACE

Alla tua tenda tornerò tra breve
ora: il tempo che basti a consolare

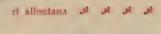
quanto mi resta del Passato. Io chiedo
Grazia per lei, funesta le sarebbe
la prigionia d' un' ora: alla tua tenda
solo ritornerò, tornerò solo,
ma ella avrà parlato....

SOFONISBA

Assai m' importa
di parlarti in quest' ora, la suprema
ora dello sconforto....

SCIPIONE

Vi abbandono
con i vostri rimpianti, con la vostra
anima.

❧ ❧
❧

SCENA III[a]

❧

SOFONISBA — SIFACE ❧ ❧

SIFACE

d era tempo....

SOFONISBA

ed era tempo
che ci lasciasse.

SIFACE

Sofonisba io so
che ti perdo, un Destino doloroso

conduce la mia essenza all' infinita
pace dei vinti, nell' eterno sogno
dello spazio. Bisogna ch' io prorompa,
tanto m' opprime una tempesta, chiusa
nell' ansia dello Spirito. Il Passato
con violenza preme il mio tormento,
non ti turbare, ch' è venuto il giorno
del castigo ed io sono sì dimesso
al tuo conspetto....

SOFONISBA

No, non evocare
il Passato. Stamane, su le mura
di Cirta nostra, palpitò il tuo cuore
con i tuoi prodi, per la patria tua.
Il tuo capo, Siface, ardeva, ardeva
contro l' incendio, bello nel delirio
della Morte.

SIFACE

Nel cielo era la luce
dell' aurora e pensavo che dolcezza

non era che valesse la dolcezza
della mia fine con il nuovo sole.

Ma la Morte non venne: ora saprai
che l' ho cercata, la Dubitatrice,
tra gruppi di cadaveri: volevo
incontrare la spada ebbra di sangue
con la gelida falce, anche volevo
morire, chè sapevo tra' nemici
del mio Regno, il nemico del mio sogno
d' amore. Io l' ho cercato, l' ho cercato
nel cuore del conflitto. Era scomparsa
la pura visione della Patria:
una nebbia sanguigna avea velato
l' orde romana. — Egli saprà, pensavo,
di che lampo sfavilli la mia spada:
morrò per LEI, morrò forse per mano
del rivale amoroso, ella saprà
ch' ho voluto morire col suo nome
su le labbra. — E cercavo; alcuni prodi
cerchiandomi, aiutavan la ricerca
selvaggia; a tempo mi parea lontano

di scorgerlo; una nuvola di polvere
ci separava: — A me! — gli uomini miei
decimati, coperti di ferite,
ansavano d' in torno alla mia febbre.

Poi l' immensa falange de' vincenti
piegò, ch' avea ceduto la gran Porta
e le fiamme salivano di contro
al cielo ove nasceva il sole novo.
— Hanno vinto! gridavano, dovunque
i soldati dispersi, ed io: Bisogna
morire! — In breve fummo nel conspetto
dell' incendio; un soldato, brancolando,
s' avvicinò, lo riconobbi ed era
uno fidato che venìa a morirmi
dinanzi, dopo avermi detto: — E là!

Massinissa era apparso, le centurie
romane l' attornavano: una vampa
di sangue m' assalì: — Compagni, a noi,
per la Morte! — Passava su quei prodi
la Vittoria, passò con l' ali al vento,

il mio delirio la vedeva, volli
perseguitarla, o me! che s' impennò
nell' incendiare con l' ali protese
alle fiamme . . . .
Il manipolo de' miei
cadeva sotto il numero, cadeva
sopraffatto, con l' arme nella mano.

Ora comprenderai perchè ho voluto
parlarti, ora saprai che mi fu cupa
ansia la notte, che molto, che troppo
soffrii, sapendo collegato ancora
il tuo cuore all' amato. Un invincibile
tristezza visse in me, non fu codarda
violenza, non fu brama d' impura
voglia, bensì la cieca passione . . . .

SOFONISBA

Non più

SIFACE

Saprai . . . . saprai . . . .

SOFONISBA

Taci . : . . .

SIFACE

Lo so,
che non ha tenerezze la mia voce:
io vissi d' armi più che di profumi
d' orti e di selve palpitanti al riso
delle stelle: il mio cuore una dolcezza
sola conobbe al lume de' tuoi cigli,
una TRISTE dolcezza; avevo sete
d' amore, avevo sete di supreme
carezze blande, ancora avevo sete
de' tuoi baci; un' arsura di purpuree
labbra: il mio capo si perdea nel vago
tuo sguardo, affascinato di mistero
come gli occhi de' bimbi inanzi al mare;
un fascino ineffabile esalava
la tua persona, il fascino che turba
l' anima e il sogno come il vaporare

de' narcotici; io penso che il tuo sguardo
celasse le sirene come il mare:
e inebriai, bevendo in queste tue
pupille il filtro che mi dominò
la volontà; ti volli con la forza,
la forza della disperazione;
intendimi .... Io so che fu selvaggio
grido amoroso: io volli darti un trono
d' oro, ed ancelle, io volli darti gemme
rare, più rare vestimenta e anche
la mia povera anima

SOFONISBA

Siface,
Siface, ancora ti scongiuro, sappi
dominare l' irrompere infelice
de' ricordi; che importa la tristezza
remota? io seppi costodirti intatta
la fedele parola che mi tenne
tua, ancora ti supplico, perchè
mi rendi ben più amara la gravezza
dall' attimo.

Una sera, poco dopo
il tramontare, nella loggia aperta
su la campagna, mentre mi piaceva
contare a una a una le nascenti
stelle, una voce sussurrò al mio cuore
secretamente: — Piccioletta cosa
è il cuore umano presso d' una stella,
e il cielo ha tante stelle! .... chi soffrì
d' amore deve bene perdonare
a chi gli dette pena per amore.

Poi la voce morì, dall' Oriente
gemmava lenta, lenta la stellata
e pensai ch' ogni stella ha nel suo grembo
il cuore d' un Poeta che dirà,
un giorno, la parola del ristoro ....
e perdonai .... Siface, ecco ti porgo
la mia povera mano.

SIFACE

Ora ti rendo

la tua fede. Il Destino ha già segnato
la mia fine....

SOFONISBA

Che intendi?

SIFACE

Ma non vedi,
non vedi che s' è aperta, smisurata
improvvisa voragine a' miei piedi?
tutto muore, si sfascia, vi precipita,
con orrendo frastuono di ruina:
la mia esistenza, la Speranza, il Regno
l' Amore, tutto, tutto, delirando,
ho veduto finire nell' abisso....

Nessuno saprà mai, nessuno mai
potrà pensare il sogno ch' ho sofferto
nella tenda nemica e vincitrice.
Un sogno di sfacelo; una demenza
vertiginosa percotea i miei polsi
così che tutto il mondo ruinava

d' in torno a me: crollava la montagna
ardevan le foreste minacciando
il cielo con le fiamme gigantesche
e s' aprivano immense cateratte,
straripavano i fiumi travolgendo,
alberi e armenti e fiere impaurite
e creature, Sofonisba, e me
e me con tutto il popolo cirtense.

Non domandarmi che farò ; soave
parola m' hai rivolto di perdono;
più lieto varcherò la queta soglia
dell' Infinito .... Addio! ora m' è dolce
il ritorno alla tenda del Nemico.
Dopo il tramonto, cercherò nel cielo,
tra le fiorenti stelle, la più chiara,
quella che cela il cuore del Poeta
futuro che parlò; saprò trovarla
ch' avrà lume di pianto e di rugiada,
saprò trovarla, Ella vedrà smorire
il mio volto ed udrà, nel mio morire,

sospirare il tuo nome, alla sua luce.
Addio . . . .

SOFONISBA

Siface, ascolta la suprema
parola: io sarò avvinta alla tua sorte
oltre la Terra: il mio padre mi veglia
con il vigile sguardo dell' Orgoglio,
io sono ancora degna della sua
Gloria, nessuna fibra ha sussultato
per codarda speranza d' infedele
riscatto, io sono vinta come te.
La mia fierezza ti conforti e appaghi
il tormentoso dubbio che disveli,
Siface.

SIFACE

'E tempo ch' io ritorni al campo.

Egli le prende le mani e le ricuopre di baci con disperatissimo impeto.

Intenderai, più tardi, intenderai
il supremo sospiro che disfiora
l' anima, su le tue mani d' avorio.

SOFONISBA

Ti rivedrò, Siface, ove non è
alcuna triste doglia come in questa
vita che non amammo: nel silente
regno che non conosce disventura
nè viltà, nè volgare cupidigia
di gioia, come in ogni poverella
spoglia terrena ....

SIFACE

Ti sei fatta bianca,
bianca nel volto e tremi, Sofonisba.
Che passa in te? che passa nel tuo sguardo?

SOFONISBA

Forse le nubi, forse la tempesta..

SIFACE

E m' è cosa dolcissima pensare
che fragile mi suona la tua voce,
quant' effimero credo il tuo sgomento.

SOFONISBA

Come vorrai, Siface, ora ti chiedo
pietà per questa mia povera vita,
e un po' di tregua per il mio cordoglio.

SIFACE

Ch' io baci la tua fronte lo stesso
sospiro degli spiriti, dispersi
nell' infinito sogno della Morte.

Egli le si avvicina tremando
e, tremando, le sfiora con le
labbra la fronte purissima.

ATTO QUARTO

LE PERSONE

❧

LA REGINA
MASSINISSA
TIRSANA
IDILLIA
CALINA
EGLOGE
IL CORO DELLE ANCELLE
IL CORO DEL POPOLO

SCENA I^a^

TIRSANA — le ancelle: CALINA, IDILIA, EGLOGE.

CALINA

on parlerai, Tirsana?

IDILIA

Eccoci tutte
supplicanti! . .

EGLOGE

Cattiva cosa fa
colui che nega l' acqua a chi tormenta
di sete.

TIRSANA

Inaridita è la fontana!
ho detto: nulla so.

LE TRE ANCELLE

Nemmeno sai
che sarà di noi tutte poverelle?

TIRSANA

Tempo ha la giovinezza di pensare
al domani.

IDILLIA

Chi sa di sapienza
vera, provvede, avanti che gli giunga,
improvvisa, la pena impreveduta.

TIRSANA

E tu sospetta in male più che in bene:
doglia non ti verrà che tu non abbia
preveduto.

CALINA

alla Veggente.

Sorella, abbiam composto,
con grazioso intrico di ghirlande,
la nuziale stanza, dal secreto
de' cofani abbiam tolto le nivali
vestimenta e la mirra aulorosa
sogna nell' aria, vaporando. Tu
hai comandato, in tanto lutto, questo
riso di gioia . . . Chi sarà lo sposo
degno di Sofonisba?

TIRSANA

Chi sarà? non so.

Tristi le nozze, più triste la prima
attesa dello sposo, anche più triste
il domani! . . . Che fa l' immacolata
Regina nostra?

IDILLIA

Le fidate ancelle,
Lácrima e Rutha, in candido sorriso
di lini la compongono. Calina
l' ha veduta, più tersa delle brine
mattinali.

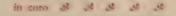
CALINA

Se l' alba le colora
d' ambra e di rosa.

TIRSANA

Dall' ambra nasceva
stamane il sole . . . tra fasci di rose
dolcissime, saliva nell' arcata,
ma spegneva le stelle ad una ad una.

Un vespero spettrale
incombe sul sangue regale:
il tramonto è solenne.
A notte chiusa un volitar di penne
nere dilungherà la Morte sulle
vittime del Destino. Le fanciulle,
candide come gigli, recheranno
la piu bianca alla Meta, che non sanno.

IDILLIA — CALINA — EGLOCE

Che hai detto?

Hai tu parlato di vicina
morte?

Sorella non hai tu mentito?

Sinistro è il tuo presagio!

Che sarà
di noi? parla . . .

Tirsana, ora consiglia
le nostre anime.

TIRSANA

Ho detto: non temere
più di quanto convenga a Giovinezza.
Tornate, ritornate alla bisogna
vostra.

IDILLIA

Per noi è morta la lusinga
degli anni, o mie sorelle!

TIRSANA

La preghiera
vi consiglio, ch' è tempo di Sventura.

❧ ❧
❧

SCENA IIª

☙

Mentre le ancelle s' avviano, MASSINISSA avanza alla volta di TIRSANA seguito da un soldato numida che porta, sopra un vassoio, una coppa d'avorio. Le donne si soffermano un attimo a guardare, con curiosa timidezza l' Eroe prescelto dal Fato per le nuove sposalizie dell' Eletta. ☙ ☙ ☙ ☙

MASSINISSA

irsana, alla diletta tua Signora
dirai che quì l' attendo.

TIRSANA

Mio Signore,
anco ricordi queste mie sembianze?

il Tempo le distrugge, le terrene
doglie m' urgono verso l' Infinito.

Nelle sue stanze, la novella sposa
si transmuta, per te, nel luccicore
delle nevi remote. Alle sue donne
andrò, chè m' è divieto penetrare
dove a notte respirano i suoi sogni.

MASSINISSA

Dirai che grave ambascia è sopraggiunta.

TIRSANA

Che mai? . . . dimmi, che mai?

MASSINISSA

Siface, or, ora
s' è ucciso.

TIRSANA

Me o me! come s' è ucciso?

MASSINISSA

S' è gettato col petto su la spada,
tolta dal fianco, a chi l' avea in consegna
sul capo.

TIRSANA

Come, o me! potrò recare,
dimmi, sì fatto annuncio alla Regina?

MASSINISSA

Di prudenti parole ti varrai,
la tua saggezza non chiede consiglio,
Tirsana!

TIRSANA

Ella vedrà che le mie membra
treman come gli steli, sotto pena
di vento. Attendi, mio Signore, breve
tempo m' occorre ed ella t' attendeva . . .

⁂

SCENA IIIª

❧

MASSINISSA

Togliendo dalle mani del soldato la coppa. ❧ ❧ ❧ ❧

Attenderai quì presso ch' io ti chiami.

l' Eroe prosegue, solo, lentamente. ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

Un cuore, chiuso nello scintillìo
dell' avorio, singulta tra le mani
tremanti; E' il nostro sogno desolato
e solo, il sogno che cela, che sa
l' ansia amorosa, la Dolcezza, il Dubbio,
lo Sconforto. Il suo cuore, la mia Vita
e tutta la sua Vita, sono chiusi
nell' opalino tremolìo di questa
Morte, ch' io reco, per triste volere

di vicende; la coppa che sussulta,
per il febrile dubbio della mano,
ha meno goccie di liquor mortale,
che lacrime una sua notte di pianto!

Povero sogno il mio sogno di gioia!
la Morte ch' io le porgo è colorata
quasi d' opale, quasi di marina
gemma, come i suoi occhi e come i filtri
Ella morrà, morrà: la tormetosa
certezza è in me dopo le sue parole
ultime. — Che farai, se l' abbandono
estremo s' avvicina? che farai?
chiede una voce occulta nell' abisso
dell' essere. — Non so — La fosca luce
del futuro è di contro a questo grave
spasimo di tempesta che m' accascia
l' anima. Dove andrò? Lontanamente
s' addensano le ombre nel mio cielo
sconfinato, s' addensano pian, piano
avvolgono le stelle nel velario

fatto di pianto: ognuna è una lusinga
che muore.

Come dirle la tremenda
verità? come dirle: Non sperare
più, chè la Parca dal fuso difila
la tua vita e la torce ed è vicina
a reciderla? — Come parlerò?
« Nelle sue stanze la novella sposa
si transmuta per te, nel luccicore
delle nevi remote » — Ella diceva,
dianzi, la fidata, che la crebbe
come una figlia; e la figlia si sposa
con il Silenzio e con la vita Eterna.
Ma non tutto il Dolore s' è rivolto
su lei, qualcosa, sento, è in agonìa
dentro di me, qualcosa si dispera
e piange . . . O cuore! cuore ove si spense
il foco della prima giovinezza,
quando fremeva l' elsa irrequieta
nella mano, per febbre di Valore,

di Conquista? L' amore ha devastato
l' anima sì ch' ora trema e si perde,
come, nel vento, suono di singhiozzo.

❧ ❧
❧

SCENA IVa

❧

LA REGINA giunge con le ancelle candida nelle vestimenta nuziali, ma affranta nel volto e nell' anima. Ella parla con voce lenta e stanca, con accento di tristissima rassegnazione. MASSINISSA le muove in contro per confortarla. ❧ ❧ ❧

SOFONISBA

o tutto, Massinissa, egli si è ucciso.
per valore d' orgoglio e per fierezza
di sangue. Io gli ho parlato, egli m' è
parso

sicuro del suo gesto, rassegnato
Non altro passo gli additava il cielo,
e s' è spento, s' è spento nel conforto
del mio perdono ed anche nel conforto
di rivedermi ove non è Dolore.

Ch' egli riposi, nell' eterna pace,
senza peccato e senza penitenza.

Segue un silenzio, le ancelle, raccolte in tacita mestizia, hanno il capo prono sul petto. Viene da lungi un suono indistinto di voci . . . si avvicina e si distingue. ☘ ☘ ☘ ☘

IL CORO DEGLI EROI

E morto, è morto il Re! morto di spada!

☘

Pregate è morto il Re per la sua spada!

☘

Chi amò la Patria, preghi: 'E morto il Re!

O Cirtensi, pregate: la Sventura
avanza preceduta da uno stuolo
di ombre . . . Sono i morti di stamane!

Salutate, o Cirtensi, nel tramonto,
il tramonto solenne de' Monarchi
di Cirta!

A poco a poco si perdono le voci dei banditori. E l' ora del tramonto. Riverberi d'oro e di porpora giungono nella Reggia della Sventura, dove l' Eletta consacra le novelle Nozze col primo amore e con la Morte.

SOFONISBA

Massinissa, io ti tendo ora la mano
libera, nel conspetto di Tirsana
e di queste sorelle derelitte.
Il Cielo è tutto attento a queste nostre

sposalizie, chè sa di quanta pena
io t' abbia conservato la fedele
promessa. Ora deponi su la mano
il bacio nuziale nel sospiro
del primo bacio, che sfiorò la fronte
verginale, nel lume delle stelle.

Egli le bacia la mano con pietosa dolcezza in ginocchio, e le parla con voce tremula . . . commossa.

MASSINISSA

O mia diletta, io ti prometto in questa
vita la fedeltà di chi non altro
scelse per consolare la sua vita.

E ti parlo nel nome de' Superni
che ci vedono e parlo nel ricordo
de' miei Maggiori, che son già nel cielo.

Ella lo rialza teneramente poi commiata le ancelle e TIRSANA

SOFONISBA

Attenderete alle sue stanze, al vespro
la sposa, o mie sorelle, ora partite . . .

❧ ❧
❧

SCENA V[a]

❧

SOFONISBA — MASSINISSA.

MASSINISSA

diletta mia, i tuoi cigli hanno la traccia
delle lacrime. Oh dimmi che non
piangi
di rimpianto! dianzi la tua voce
tremava e s' era fatto bianco il viso,
ond' io sentii che grave turbamento
passava nel tuo Spirito . . . Che pensi?

Mio ben amato, sento che da presso
m' urge la fine, io so che Scipione
veglia su te; la morte di Siface
gli sarà giunta grave ed inattesa . . .

Tu taci, Massinissa, ora s' è fatta
in te la stessa luce che ravviva
la mia essenza . . . Domani, questa sera
forse, mi condurranno in prigionìa.

Non ti turbare, mio diletto, ormai
ho bene interrogato l' Avvenire.
Il padre mio ha parlato dal remoto
regno de' vinti: io sono la sua figlia,
nelle mie vene pulsa la sua fiamma:
altra salvezza non conosco ed altro
futuro che non sia quello che scelse
Siface . . . Ora sei tu, che tutto imbianchi
nel volto.

Sofonisba, mi si opprime,
sotto i singhiozzi, suono di consiglio.
Invano, intendi? chiedo, alla valente
mia fibra, la smarrita pertinacia
e la forza. Lo so che mi si spìa
al campo. Scipione non intende
pietà, chè sono le romane leggi
inflessibili. Ascolta, gli ho parlato,
pregato con lamento di mendìco,
ho tentato di volgere minaccia:
Ahime! che Roma è forte di trionfo
e di legioni. L' Africano, udite
le mie querele, intese ogni preghiera
come vile profferta di spergiuro.

Nella mia tenda, a lungo, ho meditato
sulla tua sorte... Ora vorrei ch' ignota
forza potesse suggellarmi il labbro.
Il Fato piega e vince la tua sorte...

Ma non l' avranno, l' agognata preda
ch' esalterebbe la Vittoria agli occhi
della plebe romana! ogni mia fibra
si scuote in questo dubbio e si ribella
ai diritti dell' anima: Ho voluto
recarti io stesso la salvezza sola:

e offerendole la coppa piena di veleno: ☙ ☙ ☙ ☙ ☙

Ed eccoti la coppa dell' Oblìo
eterno; in essa è lo splendore ardente
de' cieli transumani ed infiniti;
il regno delle stelle, che tu ami,
le stelle chiare, che ti son sorelle
nella luce; il dominio aureo del Sole
oltre le nubi, intendi? oltre il fragore
delle tempeste, là dove l' essenze
nostre vagano a pena nell' azzurro,
là dove il nostro spirito sospira
libero, con respiro ampio di mare.

Io ti ringrazio, Massinissa, è questo
il primo dono nuziale, il dono
degno d' una Regina . . . Io beverò
nella coppa d' avorio il tuo volere . .
e caro mi sarà questo ritorno
alla pace . . .

Una pausa

Poc' anzi, nel severo
raccoglimento della mia preghiera,
mentre offerivo i frutti alla Regina
dell' Olimpo, m' è apparso il padre mio
tutto piagato di ferite, tutto
lacero nelle vesti di battaglia.
— Padre, gli ho detto, tu m' appari stanco
e sofferente, come chi viaggio
lungo abbia compìto per montagne
e per foreste, come chi soffermi,
sul limitare d' una pia capanna,

la sua fatica e preghi per un poco
d' acqua e di pane. Padre, perchè muto
rimani? — S' era fatta la penombra
d' in torno a me, soltanto un rosseggiare
di luce persisteva, ove la doglia
delle ferite purulava sangue
e cancrena. Ho soggiunto: — Che presagio
ti piace di recarmi, o padre? parla,
chè tanto bene mi farebbe all' anima
la tua voce! — Parlando, io lo guardavo
negli occhi, ove fiorivano le lacrime.
— Tu piangi, padre! ed egli continuava
a piangere, in sua doglia taciturna.
— Perchè, perchè tu piangi se mi dai
pena? Egli continuava a lacrimare
e tutto il volto si rigava e il pianto
scorreva lungo, lungo le ferite.

Sentivo, dentro l' essere, il bisogno
di singhiozzare, ma una possa occulta
mi chiudeva nel core ogni singhiozzo.
Raccolto il viso nelle palme, ho detto

fervorosa preghiera al Firmamento,
poscia, tutta tremante, ho rialzato
gli occhi, ma la triste visione,
tacitamente, s' era dileguata.

MASSINISSA

Che pensi del presagio, che ti turbi?

SOFONISBA

Comandato ha il mio padre ch' io diparta
dal mondo prima che si levi il sole.
Comandato ha lo sposo che l' amata
gli sia fedele ed ella si rispecchia
nella verginità dell' Infinito;
negli orti bianchi, di bianche fiorite,
verso le rugiadose albe lunari,
ella camminerà, senza riposo.

O mio diletto, libera mi tieni
per poco, chè il tramonto s' avvicina;
Non senti come trema la mia mano?

presso le tempie il sangue arde dannata-
mente e la bocca chiede la tua bocca.

Egli la tiene, così delirante, nelle braccia, avvinta, e avvinti si baciano.

MASSINISSA

Troppo ho indugiato, mia sublime, al campo
mi spetta di vegliare la regale
spoglia . . . La diffidente aria che spira
nelle file romane, mi consiglia
la prudenza . . . più tardi . . .

SOFONISBA

Presso il Tempio
di Pallade celeste, scenderò,
alla caduta dell' ultima sera
sui fastigi, languenti nel sopore
dell' ora mesta, Addio.

MASSINISSA

Tutto me stesso,
per te, con tutta l' anima . . .

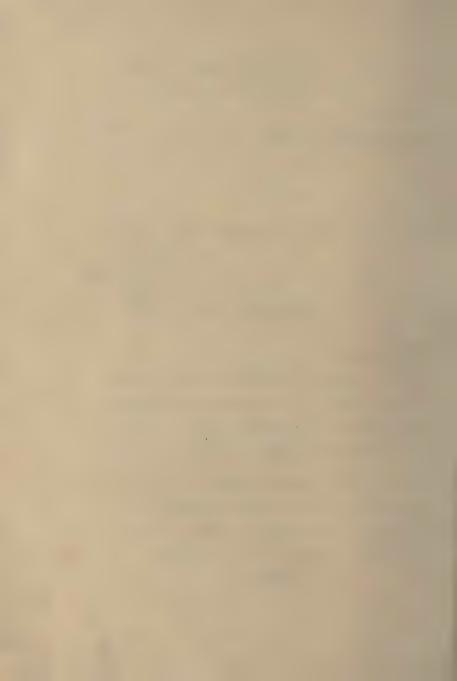
❧ ❧
❧

SCENA VI^a

❧

SOFONISBA

Partito!
partito! Egli è partito! Io son rimasta
sola con la sua offerta, o padre! Quando
il sole morirà sopra i fastigi
de' Templi, partirò pel tuo convegno.

Così tu vuoi, così egli comanda
lo sposo mio, nel dono che gli piacque
di porgermi: Il tuo Regno egli m' ha offerto,
padre, con la Salvezza e un novo Regno.

ATTO QUINTO

⁂

LE PERSONE

❧

LA REGINA
MASSINISSA
L' AFRICANO
TIRSANA
IL CORO DELLE ANCELLE
IL CORO DEL POPOLO

SCENA I[a]

❧

SCIPIONE — MASSINISSA ❧
Alcuni capitani romani. ❧ ❧

MASSINISSA

Che sepoltura gli darai, fratello?

SCIPIONE

Voglio che il Fuoco incensi le valenti
spoglie, ben tosto intendo che divampi,
inanzi alla nascente luna, il vivo
bagliore delle fiamme, che dovranno
consacrare l' Eroe, tra gl' Immortali.

E volto ai capitani: ❧ ❧ ❧

Compagni, udite: il cielo ha comandato
all' Eroe, che difese le sue mura,

la dipartita dalla terra ed Egli
spezzò la vita sua con la sua stessa
spada. Ora, io intendo, avanti che la luna
fiorisca d' Oriente, tributare
all' Estinto gli onori delle fiamme:
e sia construtto un rogo, e sia di cedri,
di lauri, di palme, di fragranti
legna ed avvampi inanzi a' nostri petti
ed alle nostre insegne trionfali,
radiose d' argento e d' oro fino.

Io consacro al valore, onde s' adornano
l' Aquile nostre, quelle fiamme; io voglio
che si pianga un Eroe come fratello.
Inanzi al Rogo, voglio che i Romani
curvin la fronte, l' Aquile, le insegne
superbe; intendo che ne' vostri cuori
passi un sospiro ed abbia tregua il fiero
odio. L' uomo, avanti della Morte,
è simulacro opaco ove germogliano
meschinissimi sogni di vendetta.
La gran Consolatrice non ha lacrime

nelle cave occhiaie vigilanti!
Non ha la spada, no: dall' infinita
curva del cielo tolse, ai noviluni,
una falce e, con mano omnipotente,
afferra la Vendetta per le chiome.

Una pausa. ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

Questa la volontà che vi comando.
Andate!

❧ ❧
❧

SCENA IIª

SCIPIONE, MASSINISSA.

SCIPIONE

Massinissa, io devo darti
triste novella: al campo, questa notte,
m' è forza addurre Sofonisba, troppi
impreveduti eventi mi consigliano
la prudenza. Tu stesso, con alcuni
fidati, recherai il doloroso,
pietosissimo annuncio alla sua Reggia.
Di gran lunga più amaro le sarebbe
fatto da me.

MASSINISSA

Se tu lo vuoi, andrò,
andrò: m' è pure forza secondare
il tuo volere.

SCIPIONE

Alla mia tenda, il tuo
ritorno attenderò con la negletta.

MASSINISSA

Fatto sarà quanto richiedi.

SCIPIONE

E sia.

☙ ☙
☙

SCENA III[a]

❧

SOFONISBA giunge con le fidate e con TIRSANA, che porta la coppa dov' è il veleno. ❧ ❧

SOFONISBA

a TIRSANA ❧ ❧ ❧ ❧

orella mia, dove sarà lo sposo,
del quale rechi l' opalina offerta?
Al promesso convegno egli non giunge
ed è solo d' amore il suo convegno.
Tempo mi stringe, l' ore batton l' ali
e tosto gemmerà la prima stella.

TIRSANA

Appena la Speranza s' è smarrita
per via: verrà, verrà, non dubitare.

SOFONISBA

Ti sembro ancora bella, mia diletta?
Egloge m' ha composto ne' capelli
la candida ghirlanda; in torno al collo,
Calinà m' ha cerchiato la collana,
e l' altre hanno voluto venerare,
con olio di palma, le mie membra.

Che fa, che fa lo sposo mio, se tarda?
Caduto è il sole in grembo alla marina,
la lùcciola se n' è anco tornata
al cespuglio e s' è fatta l' ora mesta.

TIRSANA

Datti pace! verrà, vedi, non anco
s' è acceso in cielo piccioletto raggio.

SOFONISBA

Tirsana, guarda, il vespero si spegne
meco, e m' è dolce, come quando annotta

sul mare con le rondini nell' aria.
Una luce novella m' è discesa
su l' anima. Piegate, o consorelle,
le ginocchie poi che, fervidamente,
dirò le mie preghiere all' Universo.

Nell' aria, che imbruna, le ancelle si inginocchiano, con il capo sul petto in fervoroso raccoglimento.

Signore in cielo e in terra, il mio fervore
accogli dal tuo Regno e la mia voce.
In tua pietà mantieni e in tuo consiglio
le mute consorelle ossequienti
all' infelice sorte della Patria.
Non io ti prego per la triste donna
che ti parla, tra poco avrà finito
di soffrire; tu guardala, per tanto,
nell' ultimo sospiro di sua vita.
Ella s' en va, s' en va per sconosciute
piagge, per sconosciuti incantamenti
d' azzurro e nelle chiome ha fioritura

di nevi e nello sguardo un tremolare
di rugiade, disciolte con l' Aurora.

Una pausa. Cade lenta, lenta la sera. La prima stella sboccia d' Oriente come una lacrima. Dall' ombra la luna nasce bianca come mai.

Io rinuncio a' tuoi doni, mio Signore,
e nelle mani povere ti reco
a pena il mio dolore, chè peccata
non commisi nel breve mio soggiorno.

Quando rifiorirà, per il divino
respiro di Cibele, a primavera
ne' verzieri, il sogno de' rosai,
io non vedrò le rose, io non vedrò
fiorir, nell' orto, il sogno delle spose.
Il mio sogno è lontano ed era un sogno
fatto di cose morte o dissepolte:
il sognare ne' vespri, agonizzanti
sopra i templi, s' è spento; allora, allora
tremava il fuso sotto le mie dita.

L' anima verginella si pasceva
di fede, nella pace vespertina,
evocando l' amore. A poco a poco,
l' ombra cullava tutto il mio abbandono,
l' ombra che sa, che sa come si piange
dentro le reggie, dentro i casolari,
l' ombra, intessuta sopra la tranquilla
ora, sapeva la dolcezza arcana
del conforto e sapeva la lucerna
ogni sospiro mio, mentre ronzava
il fuso in torno, in torno alla conocchia
e la lana sognava le sampogne.

IL CORO DELLE ANCELLE

Sia la pace con te!

Abbi pietà

di noi! abbi pietà!

❧

Pietà di noi!..

❧

La Sventura dilunga le sue ali.

❧

Ella avanza, s' avanza preceduta
da uno stuolo di ombre!

❧

Sono i morti
di stamane!

❧

Pietà! pietà di noi!

SOFONISBA

Sorelle, il vostro turbamento accòra
l' ultimo sogno ch' io rivivo; andate,
vi prego, in traccia dell' oblivioso
mio consorte. Così gli parlerete:

— Ella t' attende, chè s' è spento il sole
da lungo! vieni, accorri! chè s' è fatta
la luna! tardi giungerai, se indugi!

Allontanate le ancelle, ella continua mestamente.

SCENA IVª

SOFONISBA — TIRSANA

SOFONISBA

Vedi, Tirsana mia, di che soave
argento s' è stellato l' Oriente?
ancora dov' è il mare è un po' di luce:
questo il Passato, quello l' Avvenire!
Ma tu piangi, Tirsana, datti pace!
nell' altra vita rivedrò, da presso,

la madre che ti somigliò, la madre
che non conobbi e mi nutrì col sangue
delle sue vene. Datti pace!

TIRSANA

Figlia,
vorrei chiamarti, o mia Sovrana — Attendi!
vorrei gridarti, attendi! ancora sei
nel fior degli anni, tersa come l' acqua
sorgiva, bella tra le preziose
bellezze millantate dai cantori
di Grecia, o figlia! figlia, io mi consumo
in lacrime, per te, pel tuo Destino.

SOFONISBA

L' attimo svola, o madre, altro non resta
che la fosca penombra, ove singhiozza
la Giovinezza mia, barbaramente
recisa. Scipione ha comandato,
la sua gente mi cerca, Massinissa

indugia, vanamente, per salvarmi:
madre, dammi l' Oblìo con le tue mani!

Segue un breve silenzio. ☙
Strappata la coppa dalle mani di TIRSANA, Ella beve d' un fiato e cade in ginocchio. ☙

TIRSANA

Figlia ch' hai fatto? figlia, ora è la Morte!

SCENA V.ª

MASSINISSA, SCIPIONE, IL CORO DELLE ANCELLE - IL CORO DEGLI EROI - le precedenti.

TIRSANA

movendo in contro a' sopraggiungenti, con disperazione.

tardi! tardi! ell' ha bevuto! tardi
giungete!

MASSINISSA

Scipione ecco la vittima!
Ella muore! ella muore! Sofonisba

guardami, guarda, parlami, son io,
son io che vivrò solo! oh nella coppa

tua la mia sete non sfiorò le labbra!
Scipione, fratello, ella s' è uccisa
magnificando il sangue de' suoi padri,
Salutala con l'arme, attendi, attendi
che il rogo avvampi per un' altro Eroe.

SOFONISBA, che è rimasta in ginocchio, ascolta le parole dell'amato con le braccia in croce sul petto e le pupille fisse nell' Infinito.

Sofonisba, la mente mia si perde
lontano e tutto muore con il mondo
che s' oscura, si spegne, si profonda
nell' Infinito. Sofonisba, parla,
parla, chè la tua voce mi verrà
dal regno delle stelle che tu ami,
le stelle chiare che ti son sorelle
nella luce, dal regno aureo del sole . .
Nessuno è al mondo! il mondo è sconfinato,
lungi da noi; lo spazio, l' Infinito
e tutto l' Universo è in torno a noi!
Non la stolta menzogna di volgare

vita ci tocca! Sofonisba, intendi?
Lontana è la tempesta ed il tuo cuore
io reco all'astro solitario, all'astro
delle notti silenti, ov' è candore
e di nevi e d' argenti e di rugiade,
oltre le nubi, oltre le procelle,
la tua mano conduce la mia mano,
il mio pianto si fonde col tuo pianto
ed un' ignota forza mi mulina
nello spazio, con te, per l' avvenire,
l' anima, con vertigine di mare.

SOFONISBA

Ora tu parli come nell'offerta.
Dammi la mano; dove sei? lontano
mi sembri e quasi non ti sento, quasi
non ti vedo.... dov' è, dov'è la tua
mano?... oh dolcezza! ora conosco
di quale Oblio è fatto il tuo veleno!
e ti sento, ti sento anche se il gelo

funerale disfiora le mie dita.
Così mi avrai, nel freddo assopimento
delle mie membra, pura immacolata,
come mi amasti, come mi volesti.

IL CORO DEGLI EROI

Anima, assorta nell' immenso Regno
del cielo, accogli, accogli il Sacrificio!

IL CORO DELLE ANCELLE

Anima, che sospiri un altro Regno
d'azzurro e d' ambra, tergi il nostro pianto!

IL CORO DEGLI EROI

Lacrime, gigli e lauri e bianche braccia
confortino il suo sogno e la sua pace!

Mentre gli EROI e le ANCELLE, così litaniando, piangono sulla sorte della morente, MASSINISSA la raccoglie agonizzante nelle braccia e la bacia — Una pausa — Poi ella, vinta dalle torture

del veleno, si contorce e urla, spasimando ❧ ❧ ❧ ❧

SOFONISBA

Massinissa, ora il cielo si spalanca:
per tutto è un rosseggiare di sanguigne
fiamme, per tutto è grandine di fuoco;
e il petto m' arde, m' ardono le mani,
e le pupille! pena di roventi
lame tormenta le mie vene aperte.
Non più... non più!.. chè snaturata
forza mi strazia i visceri.... non più!...
Massinissa... ove sei? salvami, salvami!..

MASSINISSA, che ha raccolto l' ultimo sospiro della Morta, depone il corpo sopra il candore dei lini addotti dalle ancelle. La sua voce, interrotta dai singhiozzi, si fa pura, vibrante, solenne all' ultimo saluto. ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

MASSINISSA

'E morta! non è più! è morta, è morta
colei che vince, in nome del suo Sangue,
tutti gli Eroi di Cirta e della terra!

O notte, o notte! nel tuo chiuso cuore
ora aleggia una bianca visione.
Il SUO candore vince la tua forza
e splende, splende là, dove la luna
raccoglie il suo sorriso ed il più puro
suo pianto. L'Universo è tutto attento
all'anello lunare, ove il suo cuore
palpita, solo, al ritmo delle stelle.

Sguainata la spada, L'EROE saluta solennemente L'ASSUNTA. SCIPIONE segue l'esempio di MASSINISSA. ☙ ☙ ☙ ☙
Poi le ancelle avvolgono le membra fredde ne' lini recati e, levata la preziosa spoglia, precedute dai Cori, si avvviano verso il Rogo. ☙ ☙ ☙ ☙
Il corpo della REGINA, eccelso sopra le Vergini e gli Eroi, è rigido e bianco, nell'alba lunare. ☙ ☙ ☙ ☙ ☙ ☙

LAFINE

Finita di scrivere e di stampare in Venezia
❧ Impressa con i caratteri di Federico
Visentini ❧ con copertina di
Duilio Gorres, per cura del
l' Istituto d' Arti grafi
che-Bergamo ❧ con
un disegno di V.
Scarpa ❧ la
Primavera
MCMIV